Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA LOCANDIERA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

POESIA

DI GAETANO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN SAN SAMUELE

L' AUTUNNO 1800.

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
36
ANO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4836
BRAIDENSE
MILANO

ATTORI.

MIRANDOLINA LOCANDIERA.
La Sig. Teresa Strinasacchi.

FABRIZIO Cameriere di Locanda.
Il Sig. Vincenzo Gamberaj.

IL CAVALIERE di Ripafratta.
Il Sig. Domenico Ronconi.

IL MARCHESE DI FORLIPOPOLI.
Il Sig. Luigi Rafanelli.

IL CONTE D'ALBA FIORITA.
Il Sig. Giuseppe Cicerelli.

ORTENSIA.) *La Signora Elena Conti.*
) Comiche
DEJANIRA.) *La Sig. Rosa Pallerini.*

Servitore del Conte.
Cameriere del Cavaliere.
Camerieri di Locanda.

La Scena si rappresenta a Firenze nella Locanda di Mirandolina.

La Farsa è tratta dalla Commedia del Sig. Goldoni, che porta lo stesso titolo.

La Musica è del rinomato, e celebre Sig. Maestro Simeone Mayer.

Le Scene sono dipinte dal Sig. Giuseppe Camisetta.

Il Vestiario è di vaga invenzione delli Signori Giovanni Cazzola, e Baldassare Majani.

Il Copista del Teatro abita sotto il Portico del Caffettier a S. Fantino al N. 2.

BALLERINI.

Primo Ballerino assoluto, e Compositore de' Balli.
Sig. Gio: Battista Checchi.

Prima Ballerina assoluta
Sig. Francesca Bernardini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Anton. Bernardini, Domen. Turchi, Anton. Cusani.

Prime Grottesche a perfetta vicenda
Sig. Elisabetta Borsari. Sig. Sabina Cusani.

Altro Grottesco
Sig. Antonio Cattinari.

Ballerina per le parti
Sig. Elisabetta Borsari detta.

Ballerini fuori de' Concerti
Sig. Giacomo Piglia. Sig. Chiara Accurz.

Terza Ballerina — *Ballerino per le Parti*
Sig. Foscarina Evangelista. Sig. Girolamo Foresti.

Amore.
Sig. Cristina Borella.

Genj.
Sig. Anna Miliorucci. Sig. Marietta Capra.
Con venti Ballerini di Concerto.

Machinista il Sig. Giovanni dalla Sassa.

Il Ballo avrà per titolo
AMORE IMPRIGIONATO.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala della Locanda con quattro Porte laterali, ed una nel mezzo. Tavolini, Canapè, Sedie.

Fabrizio in facende, poi il Conte, poi il Marchese dai loro Appartamenti.

Fab. GRan pazienza deve avere
Di Locanda un Cameriere!
Se quì amor non mi legasse,
Vorrei ben tutt' altro far.
Signor Conte ben alzato! *(esce il Con.*

Con. Oh Fabrizio mio garbato!
Come stà questa mattina
La gentil Mirandolina?

Fab. Sarà forse per facende *(burbero.*
In Locanda a travagliar.

Con. (Ah costei più ognor m' accende.

Fab. *a 2* (Voglio andarla a salutar.
(Più l' amico ognor s' accende.
(E a me tocca d' arrabbiar.
(mentre il Conte s' incamina, si ode di dentro il Marchese.

Mar. Insolenti!

Con. Fab. a2 Chi è che grida?

Mar. Villanaci!...

Con. Fab. a2 Ah è il Marchese.

Mar. Son chi sono.

Con. Fab. a2 Che sarà? *(il Mar. esce infuriato, e verso la porta, poi Fabrizio.*

Mar. Tanti asini quì siete...
Le creanze non sapete...
Genti piccole! Uff plebei!...
A studiare i galatei...
Oh compratèli, e imparate,
A trattar colle persone,
Del mio rango è nobiltà.
Fab. Ma illustrissimo...
Mar. Oh somaro! (*con collera.*
Fab. Ma signore!
Mar. Peggio assai! (*più in collera.*
Fab. (Che ho da dire?)
Mar.
Fab. *a* 3 Vieni quà.
Con.
Con. (Bella, bella inverità!) (*ridendo.*
Mar. Qual signor son io, lo sai,
Lo san tutti, e in conseguenza
Mi ci và dell' Eccellenza.
Mi si deve...
(*forte per essere più inteso dal Conte.*
Con. Ah! Ah? Ah. (*ride forte.*
Mar. Voi ridete?
Tu pur ridi?
(*a Fab., che si ricompone.*
Fab. Io? V' ingannate.
Mar. Ma... ho ragione! via parlate.
(*all' uno, e all' altro.*
Con. Ci vuol oro. (*forte ad un' orecchia.*
Fab. Veramente...
Mar. Cosa dite? Non sai niente,
Oh avvilita nobiltà.
(*a* 3)
Mar. Oh rossore? Cosa sento?
Ah voi mi scandalezate (*al Con.*
Dite pur... sì... sì... cianciate...

Ma

Ma val più la nobiltà.
(Quel suo oro maledetto
Arrabbiar, crepar mi fa!)
Con. *Fab.*
Siam del mille, ed ottocento
Voglion essere Zecchini...
Oro, oro benedetto!
Per te al mondo tutto s' ha.
Mar. Oh basta! Dimmi.
Hai ben capito ancora
Come, che da qui avanti hai da trattare?
Fab. Si Eccellenza. (*con inchino caricato.*
Mar. Oh così. Bravo. (*con compiacenza.*
Con. Ehi Fabrizio...
Fab. Eccellenza!
Con. Che dici?
Non profanare un titolo, che aspetta
Soltanto a personaggi del suo rango.
(*con riso trattenuto.*
Mar. Certo fra noi c' è della differenza.
Fab. (Me n' accorgo nei conti.)
Con. Vuoi vedere
Qual differenza passa
Fra sua Eccellenza e me? Ecco un Zecchino
Fa che un' altro ten doni sua Eccellenza.
Fab. Mille grazie. Eccellenza. (*al Mar.*
Mar. Eh che il mio non lo getto come i pazzi.
Fab. (E' perchè non ne ha uno per la rabbia.)
Mar. Và: E di a Mirandolina, che ho a parlarle.
Fab. Vado: sarà servito...
Signor Conte... Eccellenza... (rifinito!)
(*via con inchino carica to*

SCENA II.

Il Marchese, ed il Conte.

Mar. VOI coi vostri regali
Sovverchiarmi credete.
Vi compiango Contin, niente farete.
Con. Io nò, e voì sì?
Mar. Io sì, e voi nò: guardate!...
Io son chi sono, e stò in questa Locanda
Perchè amo la Padrona. Lo san tutti;
E lasciar star dovriasi una ragazza
Che piace a me.
Con. Ah ah; ma voi chi siete? *(ridendo.*
Mar. Io son di Forlipopoli il Marchese. *(con dignità.*
Con. Ed il Conte son'io d'Alba fiorita.
Mar. Oh basta! Son chi sono, e la vedremo.
Con. La vedremo, Eccellenza, e rideremo.
Mar. Ciarle, ciarle...
Con. Parole.
Mar. Eh la mia protezion...
Con. Oro ci vuole.
Mar Son chi son...
Con. Veramente!
Ma sarà mia...
Mar. Ma non farete niente. *(riscaldandosi tutti due.*

SCENA III.

Li suddetti, ed il Cavaliere vedendo li due riscaldati si avvanza fra loro.

Cav. E Altercar dovrete ognora
Per chi poi vi burla, e sprezza?
Oh vergogna! oh debolezza!
Per le donne a contrastar.

E' folle

E' folle ben chi crede
Di femmine all'amore.
D'inganni han pieno il core,
Non hanno fedeltà.
Sprezzatele, fuggitele,
Che ben vi tornerà.
Cav. Fate, fate a modo mio.
Mar. Oh in quanto a questo
Mirandolina merita eccezione.
Con. E' amabil veramente, egli ha ragione.
Mar. E quando l'amo io, creder potete
Ch'è qualcosa di grande... voi ridete?
(al Cav. che ride.
Cav. Arte, arte soprafina!
Poveri gonzi!... le credete: sciocchi!
A me non la farìa. Donne?... alla larga.
Con. Eccola, amico; appunto
Mirandolina è quà.
Cav. Non me n'importa.
Mar. Eh sì: per me verrà.
L'ho mandata a chiamare.
Con. A voi: Guardatela,
S'ella non è adorabile? *(al Cav.*
Mar. E' un incanto.
Con. E' una beltà...
Cav. Io ve la cedo, s'ella
Fosse ancora di Venere più bella.

SCENA IV.

Mirandolina, Marchese, Conte, e Cavaliere.

Mir. M'Inchino a così grandi
Gentili Cavalieri;
E pronta ai lor comandi
Eccomi sono quà.

Con. Mar. (Che dite? Eh? che brio! *(al Cav.*
(Che grazia! che beltà!
Cav. (E' furba amico mio!
(E lunga assai la sà.
Mir. Sta ben vostra Eccellenza? *(al Mar.*
Mar. Così, e così...
Mir. Cos' ha?
Mar. Furbetta?...
Mir. Ah ah ah! *(con vezzo.*
Mar. (Il primo io; vedete.) *(al Cav.*
Cav. Eh! non la conoscete?
Mir. Lei come ha riposato? *(al Con.*
Con. Occhio non ho serrato.
Mir. Perchè?...
Con. Me lo chiedete?
Mir. Eh via.. lei come stà? *(al Cav.*
Cav. Da smorfie vi dispenso,
Mi seccan, non ci penso. *(con disprezzo.*
Mir. Che razza d'Uomo è questo?
Scusi!... (che serietà...)
Povere donne
Che fatto mai le abbiamo?
Noi siamo tanto buone,
Di Pasta così tenera...
Abbiam sul labro, e in core
Amor sincerità.
Con. Mar. Sentitela, miratela! *(al Cav.*
Che incanto, che beltà.
Cav. Con me perdete il tempo,
Io vi conosco già.
Mir. (Così costui disprezzami?
Che burbero! che satiro!
Si volteran le carte
Sono in puntiglio già.)
Mar. Cav. Che dite di quel satiro? *(a Mir.*
Bile per voi mi fa.

Con.

Con. La guardo d'ogni parte
Più innamorar mi fa.
Mar. Sempre da quella parte
Voltatevi un pò in là.
(al Cav. voltandolo.
Cav. (Cosa di raro trovano in costei?)
Mir. Cavalieri; di lor chi ha comandi?
Con. Io vi supplicherei...
Mar. Io desidererei...
Cav. Ehi Locandiera; quella biancheria
Che voi m'avete dato non mi gusta,
A cangiarla mandate;
O mi provvederò se non lo fate. *(con disprezzo.*
Mir. Ve ne sarà di meglio, sì signore;
Ma chieder lo potria con più maniera...
Cav. Dove che spendo il mio danar, non uso,
Nè ho bisogno di fare complimenti.
La biancheria cangiatemi: A pigliarla
Manderò il Servo mio:
Consegnatela ad esso. Amici addio. *(via.*

SCENA V.

Mirandolina, Marchese, ed il Conte.

Mir. OH che Uomo selvatico! Il compagno
Non ho veduto ancora...
Mar. Oh cara mia
Non conoscono tutti il vostro merito.
(via, e conduce seco il Con.

SCENA VI.

Mirandolina, indi Fabrizio.

Mir. UH che gabbia di matti!
Ma, e questo caro signor Cavaliere
Rustico come un orso? Egli mi tratta
Sì bruscamente?.... mi disprezza?... oh caro!
(ironica.
Sono proprio piccata, vuo' tentare
Tutto per far cascare, conquassare
Questo signor nemico delle donne;
Sì: ha da cascar, non son Mirandolina
Nè brava Locandiera
Se non lo fo cascare avanti sera.
(vuol partire in questo esce Fabrizio, che sente le ultime parole.
Fab. Cascar?.. Chi è questo povero sgraziato
Che ha da rompersi il collo?
Mir. Voi no certo.
Fab. Almen men guarderei... *(Mir. va per partire.*
Ehi! ehi sentite...
Me ne dimenticavo... il signor Cavaliere...
Mir. E che vuole?
Fab. Dell'altra biancherìa.
Mir. Lo sò; lo sò; or gliela porterò.
Fab. Oh voi!
Mir. Io sì...
Fab. Sapete pur, ch'ei non può veder Donne.
Lasciate, che vada io.
Mir. Nò qualche volta
Voi siete troppo ruvido.
Fab. E qualche volta, ed anzi sempre, voi
Per me supplite in cortesìe, in finezze
Eh... *(torcendosi il capo.*

Mir. Io, sò quello che faccio,
Nè voglio dottoroni.
Fab. Oh bene, bene!
E lei d'un Camerier la si provveda
Che non sia dottorone...
Mir. Perchè signor Fabrizio? E' meco in collera?
Fab. Anzi placidissimevolissimo;
Ma si ricorda lei, ciò che ci disse
Prima d'andare all'altro mondo, il quondam
Suo signor Padre?...
Mir. Sì lo sò; e quando
Mi vorrò maritare
Mel saprò ricordare.
Fab. Sì, ma intanto...
Io veggo certe cose... sento... oh in somma
La mia testa Madama...
Mir. Ehi! Ehi! signore
Non si riscaldi il fegato... Fabrizio
(con dolcezza.
Io faccio il mio mestier, non sono ingrata,
Il merito conosco... ma son io,
Che non son conosciuta. Abbi giudizio,
Vedrai; basta sii buono, addio Fabrizio. *(via.*
Fab. Ebben, sarà così! ma quel Marchese...
Il Conte... il Cavalier... tanta premura...
Gelosìa passa via... sol quando penso
Al quondam Padre suo sono contento:
Egli me la lasciò per testamento;
E se ella non mi vuole?
Non dubitar Fabrizio...
Vogherai, vogherai;
Ma dentro al Porto alfin tù giungerai.
Pensiamo al bel momento
In cui sarò contento
Che gioja! che piacere
La mi farà provar.

Quando sarà mia sposa
Quanto sarò felice!
Oh certo il cor mi dice
Che bene dovrò star.
Ma poi se mai volesse?
Ah nò... non dubitiamo
Al male non pensiamo.
Che feste! Che allegrìa,
Allora voglio far!

SCENA VII.

Il Cavalier leggendo una lettera, indi Mirandolina con cassella da biancheria.

Cav. (*leggendo una lettera*) E tornano a seccarmi
Con questo matrimonio! Lo san pure,
Che femmine non voglio per i piedi:
Moglie a me? Star con donne? Ah si piuttosto
Una febbre quartana...
Mir. E' permesso Illustrissimo? (*entrando con un poca di soggezione.*
Cav. E che cosa volete? (*con asprezza.*
Mir. L'ho servita
Di miglior biancherìa. (*si avvanza un poco.*
Cav. Ben; mettetela là.
Mir. Sono di rensa,
E della fina le lenzola. (*un pò più si avvanza.*
Cav. Rensa?
Non pretendevo tanto.
Mir. Oh Illustrissimo,
Ad altri inverità non le darei...
Ma per essere lei...
Cav. Per esser lei! Solito complimento...
Grazie, grazie; ma con me non farete
Quello, che col Marchese

E il Conte, fatto avete
Mir. Cosa dice
Lei della debolezza
Di quei due Cavalieri? Io nel vederli
Corrermi dietro tanto
Rido come una pazza, me li godo.
Cav. Brava! Mi piace assai
Quelle sincerità.
Mir. Oh non ho altro
Di buono, che la mia sincerità.
Cav. Ma poi finger sapete
Con chi vi fa la corte.
Mir. Oh cosa dice?
Finger nemmen per gioco. Questi uomini
Effemminati non li sò soffrire.
E poi stò bene in guardia
Perchè non voglio innamorarmi mai.
Cav. Brava, farete bene.
Penso così ancor'io: Donne? alla larga.
Mir. Questo è il vero pensare... favorisca.
Mi porga la sua mano...
Cav. Perchè cosa?
Mir. Oh vede! Son polita... favorisca.
Cav. Ecco la mano a voi.
Mir. Quest' è la prima volta,
Che ho l' onore di aver per mano un uomo
Che veramente sa pensar da uomo.
Cav. Eh via! basta così. (Non la capisco
(*ritira la mano.*
Che diavolo ha costei di stravagante?)
Mir. (Il Satiro s'andrà addomesticando.)
Cav. Oh se avete da fare
Non restate per me.
Mir. Per questo... oh vado...
Se lei comanderà mai qualche cosa
Manderò il Cameriere.

Cav. Bene... Se qualche volta
Vorrete venir voi,
Vi vedrò volentieri.
Mir. Veramente
Non vo' mai da nessuno; ma da lei...
Sì, ci verrò.
Cav. Da me si?... e perchè mai?
Mir. Perchè signore ella mi piace assai.
Cav. Io vi piaccio? Voi pur non mi spiacete.
Senza passion spieghiamoci;
Ehi, Padrona, io sarò molto contento
Di passare con voi qualche momento.
Avete un certo brio
Che mi diverte, e piace:
Siete gentil, vivace;
Ma quel che in voi più stimo
E' la sincerità.
(Ma donde viene
Quel nuovo ardore
Che per le vene
Mi scorre al core?
Nol sò comprendere
Avrei da credere?
Non c' è pericolo
Sò quel che fò.)
Venite pur venite,
Con gusto vi vedrò. (*via.*
Mar. Oh che mi caschi il naso, se il merlotto
Prìa di domani, non è bello cotto.

SCENA VIII.

Marchese, indi Mirandolina.

Mar. MI viene ancora in mente il signor Conte
Che vuole amore a forza di regali.
Si può dare il peggio?
Che

Che bella educazione da Cavaliere,
Bel talento davvero!
Ma vedrem chi saprà spaccare il ferro.
Ah vien Mirandolina! A te Marchese
Colla solita tua disinvoltura
Dalle una fianconata da sessanta.
Mirandolina amabile...
Mir. Marchesino adorabile!...
Mar. Oh cara quella bocca!
Mir. Oh gentil Cavaliere!
(Che ti venga la rabbia!)
Mar. Non posso più.
Mir. Cioè?
Mar. Non m' intendete eh!
Mir. Nò certamente.
Mar. Mirandolina! Ah! è forza, che lo dica:
Voi avete sù me una ben grande
Attrattiva, una forza sì potente...
Mir. Questa è grazia, e bontà grande, eccedente,..
Mar. Nò; voi sbagliate il termine;
Questo è amore, e amor grande, di cui forse
Ahi, che sarà una vittima infelice.
Mir. Vittima! E come mai? Lei mi fa ridere:
Mar. Ridete pur; ne avete anco ragione
Ma siate poi un poco più cortese...
Perchè barbari Dei farmi Marchese?
Mir. Ha torto di lagnarsi del suo stato?
Mar. Vi giuro, ch'esser tale io non vorrei.
Mir. E perchè?
Mar. Io sposarvi allor potrei.
Ma chi sa? Forse... forse...
Voi non mi riguardate di mal occhio.
Mir. Oh nò certo. (Quest'è Commedia vera.)
Mar. Dunque viviamo, o cara, sì, ed il tempo,
Che tutto cangia, forse può cangiare...
E che sò io... ah vedo ben... comprendo...

Voi pur capite ben, che dire intendo.
Mir. Capisco, e intendo bene,
Che molto piace a lei di scherzar meco.
Mar. Io scherzar? Ah di quanto son capace
Di far per voi comprender non potete,
E in segno del mio amor, cara, prendete.
(*cava un' involto di carta, e lo presenta a Mir.*
Vi presento, o bella mia,
Questo picciol contenuto
Per caparra, e per tributo
Del mio amor, stima, e amistà.
Mir. Ma cos'è?
Mar. Se il prenderete,
Mia carina, lo saprete.
Mir. Non lo prendo inverità.
Mar. Ricusate un ricordino?
Mir. Nol ricuso, e non l'accetto,
Ho un ricordo dentro al petto
(*con finta smorfia.*
E nel cor fitto mi stà.
Mar. (Ah Marchese, questa è botta.
Oh Tiranna nobiltà!)
E così lo ricevete?
Mir. Eh!
Mar. Via cara risolvete,
Mir. E' per me?
Mar. Una bagatella... (*spiega l'involto dove c'è un fazzoletto.*
Osservate gioja bella,
Ma non dite poi di nò,
E' questo un fazzoletto
Venuto dalla China
Vedete, bei colori!
(*spiegando con caricatura.*
Compagno dentro, e fuori...
Non trovansi in Europa

Or

Di capi così rari...
Prendete, ve lo dono...
(*offerindolo con caricatura.*
Mir. Ma io... E troppo bello...
Mar. E' vero... il veggo anch'io.
In fatti è una gran cosa
Mirabile, preziosa...
Non l'ha una Principessa...
Neppure una Duchessa...
Nemmeno una Regina...
Mir. Ma vede...
Mar. Ve lo dono. (*come sopra.*
Mir. Io degna non ne sono.
Mar. Che serve? via... prendete...
Mir. Dunque di core accetto (*accettandolo.*
Sì raro fazzolletto...
Ringrazio...
Mar. Bagatelle:
Addio, pupille belle,
(*con vezzo, e aria di protezione.*
Sovvengavi di me.
(Un matto più godibile,
Mir. (Di lui non si può dar.
Mar. a2 (Chi vuol pocchetti spenderne,
(Venga da me a imperar.
(*via da un lato, e Mir. dall' altro.*

SCENA IX.

Fabrizio, che introduce Ortensia, e Dejanira.

Fab. FAvoriscano... onorino... s'avvanzino
Illustrissime belle... han già veduto
Quella Camera là per il dormire,
E questa per mangiare, e per ricevere.
(Che diavolo saran? L'abito, l'aria
Me le fa parer Dame... ma poi sole...)

A 10 Ors.

Ors. Và bene, siete voi forse il Padrone?
Fab. Un tantinin più basso.
Illustrissime belle;
In son primo Camerier di Locanda.
Dej. (Cì dà dell'Illusteissime?) (*piano ridendo.*
Ort. (Secondate la scena)
Dico mio caro Cameriere... primo.
Fab. Illustrissime!..
Ort. Il Padrone... capite?
Vo' parlare con lui.
Fab. Subito. (*per partire*) Oh in grazia
Le prego favorirmi i loro eccelsi.
Rispettabili nomi
Per la consegna. (*cava un taccuino.*
Dej. (Or viene il buono.) (*piano.*
Ort. (Eh niente.)
Ebben dunque scrivete.
La Baronessa Ortensia dal Toboso,
Palermitana.
Fab. (*scrivendo*) (Sangue caldo.) E lei.
Illustrissima!
Dej. Ed io... (Non sò che dire.)
Ort. Eh via cara Contessa Dejanira,
Dategli il vostro nome.
Fab. Favorisca.
Dej. Non l'avete sentito?
Fab. (*Scrivendo*) Dejanira... il cognome?
Dej. Anche il cognome!...
Ort. Sì. Dal sole, Romana.
Fab. Basta così: Perdonino il disturbo.
Or verrà la Padrona.. (Eh! io l'ho detto
Che quelle eran due Dame... Spenderanno,
E buone mancie a me non mancheranno. (*via.*

SCE-

SCENA X.

Mirandolina, e le suddette.

Dej. M'Inchino Illustrissima, (*ridendo.*
Gentile Baronessa!
Ort. Sua serva umilissima,
Vezzosa Contessa!...
(*si burlano fra loro.*
Dej. Oh voi mi adulate.
Ort. Più assai meritate. (*esce Mir.*
a a (Voi siete un modello
(Di grazia, e bontà.
Mir. (Oh che cerimonie!
Che Dame compite!
Son molto ridicole
Per verità...) (*si avvanza.*
M'umilio vezzose
Damine graziose. (*s'inchina.*
Ort. Addio quella giovane. (*con gravità.*
Mir. (Uh uh! la vi fuma.)
Dej. Oh cara Padrona! (*con famigliarità.*
Mir. (Quest'altra è più buona.)
Ort. Ehm! ehm! (*fa cenno a Dej. che stia in decoro, e Dej. ride di più.*
Dej. Ah ah ah!
Mir. Mi aceordi l'onore
La man di bacciarle. (*ad Ort.*
Ort. Oh siete obbligante,
Tenete aacciate.
Mir. Anch'ella Illustrissima. (*a Dej.*
Dej. Non serve.
Ort. Che fate?
Dej. Tenete... ah, ah, ah!
Mir. Lei ride di che?

Ort. Che cara Contessa!
Eh ride per me.

a 3.

Mir. (Quell'aria, quel riso
Mi fa dubitar.
Che son due pedine
Sarei per giocar.)

Ort. (Pensate quel riso
Mia cara a frenar.
La parte di Dama
Sapiate giocar.)

Dej. (Mia cara, il mio riso
Non posso frenar.
La parte di Dama
Non son buona a far:)

Mir. Ma illustrissime? come! Sono sole?
Non hanno cavalieri... servitori?
Ort. Il Baron mio Marito.
Dej. Sì Baron? *(ride.*
Mir. Perchè ride? *(a Dej.*
Dej. Eh rido del Baron di suo Marito...
Ort. Egli è col Conte Orazio suo Consorte...
Dej. Altra più bella? *(fa forza per non ridere.*
Ort. Ma via Contessina!
Un pò più di decoro.
Mir. Dite in grazia. *(prendendole per le mani.*
Già nessuno ci sente... la Contessa
Volea dire, che serve, che fingiamo
D'essere due Dame, se siam due pedine?
Dej. Ci conoscete voi?
Ort. Che brava Commediante! Non è buona
Da poter sostenere il suo carattere?
Dej. Fuor di Scena non sono buona a fingere.
Mir. Brave damine mie! Se poi volete
Divertirvi, trovar dei protettori
Quì ve ne son de' belli, e gran signori. *(via.*

Dej.

Dej. Allegra cara amica,
Avrem quì da far bene...
Ort. Per me m'ingegnerò; ma voi carina
Non sapete ancor fare.
Dej. Lasciate pur, che mi saprò ingegnare.
(via tutti due.

SCENA XI.

Camera del Cavaliere con tavola preparata per pranzo.

Cavaliere che legge, esce Fabrizio, e il Cameriere del Cavaliere.

Fab. Illustrissimo è in tavola
(Che potessi mangiar tante scialappe.)
Cav. Questa mattina, parmi che si pranzi
Prima degli altri giorni.

SCENA XII.

Mirandolina con un piatto in mano, e detto.

Mir. E' Permesso? Signore...
Cav. Chi è là?... oh voi? ehi... leva
Quel tondo a lei di mano.
Mir. Oh mi perdoni.
Lasci, ch'io abbia l'onore
Colle mie proprie mani di servisla.
Cav. (E' obbligante costei.) Che robba è questa?
Mir. Esso è un' intingoletto
Fatto colle mie mani.
Cav. Sarà buono,
S'egli è fatto da voi...
Mir. Lei è gentile.

Vor-

E vorrei pur saper far per dar nel genio
A un Cavaliere sì amabile, e compito.
Cav. (A Livorno domani) assai prezioso...
(assaggiandolo.
Brava...
Mir. Ho piacer che compatisca almeno.
Cav. Or voglio bere del Borgogna... Evviva.
Alla vostra salute.
Mir. Eh signor Cavaliere.., *(sospirando.*
Cav. Cos'è? Che cosa son questi sospiri?...
Mir. Oh niente, niente.
(finge di voler parlare, e come trattenendosi con la maggior arte.
Cav. (Eh!) Questo vino è raro...
Mir. Il Borgogna è il mio vino favorito.
Cav. Un bicchiere. *(al Cam.)* A voi dunque.
Mir. Oh tante grazie!
Cav. Via sedete... bevete...
Mir. Alla salute
Dunque di tutto quello
Che piace a lei signore.
Cav. Vi ringrazio,
Padroncina graziosa.
Mir. A noi donne
Non tocca questo brindisi.
Cav. E perchè nò?
Mir. Lei non le può vedere.
Cav. E' ver, non le ho potute mai vedere...
E voi riete la prima,
Con cui ebbi pazienza
Di trattar con piacere.
Mir. Guardi un poco!
Proprio si dan dei sangui, che s'incontrano...
Non sò, che cosa sia...
Ma sarà simpatìa... Anch' io, per lei
Provo quel, che giammai

Per

Per nessun' altro al mondo ancor provai.
Cav. (A Livorno domani) io ho paura
Che mi vogliate far perdere la quiete...
Mir. Oh via, almeno non burli: Se non sente,
(con tutta l' arte.
A tentare non venga, a cimentare
Chi pur troppo comincia... oh favorisca
Un' altro poco di Borgogna.
Cav. (Oh!) basta...
Se voi anch' io... per altro... a voi tenete.
(confuso.
Mir. (Stà li li per cadere.) E lei non beve?
Cav. (Si beverò.) Se almeno
Mi ubbriacassi, un diavolo
Scaccierà l'altro.
Mir. Signor Cavaliere? *(con vezzo.*
Cav. Cosa bramate?
Mir. Tocchi,
Vivano i buoni amici.
Cav. Vivano pure.
(un pò languente.
Mir. Viva
Chi si vuol ben... senza malizia... tocchi.
Cav. Evviva pur chi s'ama al modo mio.
Mir. Evviva.

SCENA XIII.

Marchese, e detti.

Mar. EVviva: Son quà ancor' io.
Cav. Chi vi chiama?... che cercate?
(alzandosi con impeto.
Qual ardire? che creanza?
Non si viene in una stanza
Senza prima domandar.

Mar.

Mar. Compatite: Ho ben chiamato
Non c'è alcuno, e sono entrato...
Mir. Cavalier... con sua licenza...
(*per partire.*
Mar. Soggezion non vi prendete...
Bramo un poco con voi star:
Mir. Facciam pace: sieno amici.
Quì non s' han da disgustar:
Cav. Voi così desiderate,
Sono pronto pace a far:
Cav.eMar. Abbracciamci: facciam pace...
(*abbracciandosi.*
E torniamo amici a star:
Mir. (Quel, che più mi pare, e piace,
Con me gli uomini han da far:)
Mar. (Guardiamo di cavarla.)
Ehi che bottiglia è quella?
(*il Cav. parla con Mir., e il Mar. guarda la tavola.*
Cav. E' borgogna.
Mar. Del buono?
Mir. Oh sì, è stupendo.
Mar. Oh! io che me n' intendo, che ne ho a casse,
Lasciate, che lo assaggi, e ve lo dico:
Gran buon odor!
(*prende un bicchier grande, e lo riempie con avvidità, poi guarda il piatto portato da Mir.*
Cav. Gran seccatore!
Mir. E' vero.
Mar. Ehi! ehi, cos'è quel piatto?
Mir. Esso è un' intingoletto da me fatto.
Mar. Intingoletto! A me piacciono tanto!
E poi fatto da voi, da quelle mani...
Vuo' farvi la mia corte...
(*prende una sedia, e si mette a tavola tirando il piatto a se, ghiottamente mangiando.*

Cav.

Cav. Ch' egli non sia geloso
Che mi siate vicina?
Mar. (*a bocca piena*) Oh che sapore!
Mir. Che importa a me, che il sia?
Di lui niente mi preme.
Cav. Niente?
Mar. Oh che piatto! Che delizia!
Mir. Niente.
Cav. Siete forse degli Uomini nemica?
Mir. Come lei è nemico delle Donne.
Cav. Eh! se sapeste...
Mar. Cavaliere, evviva.
(*bevendo.*
Cav. Evviva. Si. (Costui già m'ha seccato.)
Mar. (Oh che mangiata!) Bravo! Mi consolo...)
(*si alza, e si batte la pancia.*
Cavaliere... mi par, che vi scaldiate
Ma bene.
Cav. E bene; più voi mi seccate.
Mar. Eh... non sò...
Cav. Che intendete voi di dire...
(*riscaldandosi.*
Mar. Se sapeste!... cospetto!...
Cav. Eh che voi siete...
Mar. Geloso alla pazzia.
Cav. Avreste di me forse gelosìa?...
Marchese...
(*minacciandosi.*
Mar. Cavaliere...
Cav. Non ho più sofferenza.
Mir. Si calmino.
Mar. Chi l'ha, usi prudenza.
Ragione avete, che c'è quì una donna...
Che siete in stanza vostra... oh per bacco.
Son chi sono... ma presto si vedremo.
Non soffro insulti... addio Mirandolina.

Non

Non vò precipitar, Ma forse presto...
(prendendo la bottiglia, e via in fretta con quella.
(M'andrò intanto a sfogar con questo resto.)

SCENA XIV.

Cavaliere, e Mirandolina.

Cav. QUel povero Marchese è proprio pazzo.
Mir. Mi spiace, che l'avea fatto inquietare...
Cav. Lo guardo come un pazzo...
E voi fatto l'avete sì impazzire.
Mir. Son'io forse di quelle,
Che impazzir fanno gli uomini?
Cav. Si... voi siete. *(con affanno.*
Mir. Signor con sua licenza.
Cav. Fermatevi.
Mir. Perdoni... Io non faccio.
Impazzire nessuno. *(per partire.*
Cav. Ma ascoltate.
(si alza, ma resta alla tavola.
Mir. Mi scusi.
Cav. Olà vi dico: qua restate. *(con impeto.*
Mir. Che pretende da me?
(con impeto voltandosi.
Cav. Nulla... Beviamo
Un'altro poco di Borgogna.
Mir. Presto ho da far.
Cav. Sedete.
Mir. Oh quì in piedi.
Cav. Tenete. *(dolcemente.*
Mir. Un brindisi le faccio, ma sincero.
Tutto quello che io dico, è tutto vero.
Viva bacco, viva amore!
L'uno, e l'altro ci consola,
L'uno

L'uno passa per la gola,
L'altro và dagli occhi al cor.
Cav. Ah pur troppo dite il vero!
Mir. Viva bacco, viva amore!
(Ah puoi far quel che tu vuoi,
Stà pur sù, ma dei cascar.)
Viva lei, viva il suo brio
E quegli occhi sì furbetti, *(con arte.*
Che amorosi, languidetti
Van pian, pian ferendo il cor.
Cav. Forse vero quel che dite? *(a Mir.*
Viva bacco, viva amor.
Mir. (E' già all'ordine l'amico,
E più saldo non può star.)
Un buon core tutto amore
Io la prego d'accettar. *(parte in fretta.*
Cav. Fermatevi, sentite, ah Mirandolina
Se n'è fuggita, e m'ha lasciato in seno
Mille demonj... adosso
Ho un foco tal, che sopportar non posso.
(via.

SCENA XV.

Sala:

Marchese, poi Cavaliere.

Mar. GRan mangiata, che ho dato!
Tutta quella bottiglia ho poi vuotato.
E il Cavaliere... oh appunto... egli tratommi
Un pò troppo aspramente... anzi m'offese...
Sparlò!... anzi ardì chiamarmi seccatore...
Ah il mio s'accende Marchesal furore.
Se lo trovo...
Cav. *(esce, e non vede il Mar.)* Ove mai
Colei trovar?...

Mar.

Mar. (Per bacco è quì l'amico.)
Cavaliere a proposito vi trovo... (*con aria.*
Voi mi avete insultato.
Cav. Scusate caro amico.
Mar. Di voi mi meraviglio.
Cav. Finalmente...
Eravamo tra amici...
Mar. Non si tratta così... son poi chi sono.
Cav. Torno a dire scusate.
Mar. Quest'è un'impertinenza.
Cav. Non feci per offendervi. Scusate.
E' poi la terza volta, che vel dicò.
Mar. Voglio soddisfazione. Non c'è scusa.
Son chi sono, e cospetto...
Cav. Oh se non vuole (*riscaldandosi.*
Signor Marchese caro poi scusarmi,
Se vuol soddisfazione,
Son quà: Non mi da niente soggezione.
Mar. Avrete buon tabacco? (*si cangia.*
Cav. Quando che un Cavaliere
Le chiede scusa, che di più pretende?
Mar. Se non lo feste apposta?
Cav. Ed io le dico
Che ogni soddisfazion son pronto a darle.
Mar. Via via lasciam andare...
Quello che è stato è stato...
Io poi son buono...
Cav. Cavalier malnato!

SCE-

SCENA XVI.

Il Conte.

Con. EHi! fermatevi, amici... Cavaliere!... (*frapponendosi.*
Marchese!...
Mar. (Arriva in punto!)
Con. Quai disgusti!...
Mar. M'insultò il Cavaliere...
Cav. Egli m'offese:
Con. Eh fate pace: a monte le contese:
Mar. Basta... per voi lo faccio... (*affettando importanza.*
Ed a vostro riguardo tutto obblìo:
(La scappo con onor:) Amici, addio... (*via in fretta.*
Cav. Fanfarone! Codardo!
Con. Cavaliere (*con ischerzo.*
Fu forse per la bella Padroncina!...
Si dice...
Cav. V'ingannate:
(Non ci state a badare)
Voi sapete il mio modo di pensare. (*via.*

SCENA XVII.

Il Conte solo.

S'è vero quel, che disse a me Fabrizio,
E' di lui la Padrona innamorata:
Di lui, che sì la sprezza!.. ed io, che tanto
Peno, e spendo per lei!... Ah sì: pur troppo
Colle donne è così: più, che facciamo,
Meno da queste ingrate meritiamo:

Chi

Chi con donne vuol far bene,
Dee trattarle con asprezza.
Veggo ognor, che chi le sprezza,
Meglio assai la fà con lor:
Se passion per lor mostrate,
Fiere, altere le rendete:
Non curarle se fingete,
Le vedrete tutte amor:
(entra nelle sue stanze.

SCENA XVIII.

Mirandolina con Cameriere, che porta una cesta di panni, e biancheria, poi il Cavaliere.

Mir. METtete qui; a Fabrizio
Dite, che quando è caldo l'altro ferro.
Mel porti, che l'aspetto. *(Cam. via)* il mio trionfo
E' già quasi compito
Delle donne il nemico, è ben servito.
Cav. Eccola. Non c'è caso: Il mio demonio
Mi strascina da lei.
Mir. *(vedendolo colla coda dell'occhio)* E' quà l'amico
Cav. Mirandolina.
Mir. Serva.
(ridendo, e senza guardarlo, e con sprezzo.
Cav. Come state?
Mir. Ne ben, ne mal, così, e così.
Cav. Che avete?
Mir. Non lo sò.
Cav. Vi sentite?
Mir. Niente.

Cav.

Cav. Siete?
Forse con me voi disgustata? Assai
Me ne rincrescerebbe.
Mir. Ah si! che importa
Molto a lei, che una donna
Sia seco disgustata! Già le donne
Lei non le può vedere.
Cav. Ah più non posso
Mirandolina dir così!
Mir. A che ora
Fa luna nuova?
Cav. Eh nò: il mio cangiamento
Lunatico non è: questo è un portento
Dello spirito vostro.
Mir. Ah, ah? *(ride forte.*
Cav. Ridete?
Mir. Non vuol ch'io rida? Burla così bene...
Cav. Ah furbetta!.. io non posso più tacere.
Si cara mia, sappiate che...
Mir. *(chiama forte)* Fabrizio?
Cav Non m'ascoltate?
Mir. Dica pur. *(strillando*
Cav. Io provo
Un sentimento tal.
Mir. *(c.s.)* Fabrizio?

SCENA XIX.

Fabrizio, e detti.

Fab. OR ora
Sono quà. *(vede il Cav. freme, e smania.*
Mir. E' caldo bene?
Fab. Si signora. *(sostenuto.*
Mir. Che avete? Mi parete un pò agitato.
(con tenerezza a Fab.

Fab.

Fab. Niente signora, niente. (*c. s.*
Mir. Inverità ho paura,
Che abbiate male.
Cav. Eh ch'egli non ha niente,
Dategli l'altro ferro' e che sen vada.
Mir. Gli voglio bene sà ella al mio Fabrizio?
Cav. (Non posso più.)
Fab. Lo diceste davvero?
Mir. Tenete caro, andate...
Fab. Ma Padrona... (*con tenerezza.*
Mir. Oh via, via presto; presto... (*lo scaccia.*
Fab. (Che maledetto vivere è mai questo!) (*parte.*

SCENA XX.

Mirandolina, e Cavaliere.

Cav. GRan premura signora
Per quel suo Cameriere?
Mir. Oh veramente
Il bel soggetto! S'altro non avessi... (*stirando.*
Cav. Ma non potreste cara tralasciare
Un poco di stirare?
Mir. Oh mi perdoni
Mi preme molto questa biancherìa.
Cav. Più di me?
Mir. Certamente.
Cav. E me lo dite?
Mir. Sicuro: Io posso fare
Di questa biancherìa quel che mi pare.
Ma di lei niente affatto.
Cav. Anzi di me dispor potete.
Mir. Eh via.
Mi burla. Ella non può veder le donne.
Cav. Eh non più: Io vi stimo, v'amo, e adoro.
Vi domando pietà...

Mir.

Mir. Glielo diremo. (*stirando in fretta, si lascia cadere un manichetto.*
Cav. (*leva il manichetto*) Credete...
Mir. Oh non s'incommodi...
Cav. Credetemi
Io v'amo quanto mai,
Cara si possa amar, si tanto è... ahi!... (*le vuol prendere la mano, ed ella col ferro lo scotta.*
Mir. Perdoni, scusi... non l'ho fatto a posta.
Cav. Eh questo è niente; voi m'avete fatta
Scottatura maggiore.
Mir. Dove in grazia?
Cav. Nel cuore...
Mir. (*Ridendo*) Ehi Fabrizio...
Cav. Non chiamate colui...
Mir. Oh guardi lei...
Fabri...
Cav. Se vien, gli spacco quà la testa.
Mir. Che prepotenza; che insolenza è questa?
(*si scosta dal tavolino caminando, e il Cav. le và dietro.*
Cav. Compatitemi.
Mir. E' bella veramente!
Cav. Scusate.
Mir. In casa mia non son Padrona?
Cav. Sì sì: avete ragione.
Mir. (Ah mi vien dietro come un Cagnolino.)
Nessuno finor m' ha comandato ancora.
Cav. Io comandarvi? Nò; solo vi prego...
Mir. Ma da me cosa vuole?
(*si volta con alteriggia.*
Cav. Compassione.
Amore, pietà.
Mir. Che dice? Compassione?
Amore, pietà? Da me? Ah fosse vero!
Sarei sì fortunata?... ah non lo spero.

Ci

Ci voglion altri oggetti...
Altro spirto ci vuole
Per ottener quel core... io mi conosco...
Tanti pregi non ho... Troppo lei merta,
Ed io non ho che un cor, che... ah s' ella m' ama
Contenta è l'alma mia... di più non brama.
Ah qual bella, e nobil fiamma
Sento accendere il mio core!
Vincitrice nell'amore
Quanto è dolce a trionfar!
Un soave, e puro affetto
Qual piacer ci sparge in petto!
Lusinghiera cara idea
Fai quest'alma giubilar.
(cangia tuono, e ridendo.
Ma quanto mai son stolida *(al Cav.*
In tai sciocchezze a perdermi?
Lei finge amor per ridere,
Per spasso, per burlar.
Non credo, in cor le vedo...
Le donne non può amar.
Quelle occhiatine tenere
Fingon spirare amor,
Quei sospiretti languidi
Non vengono dal cor,
Quel palpito affannato...
Quel viso si agitato...
La voce, il gesto, l'aria...
Signor lei fa per ridere
Per spasso, per burlar
Ch' ella ami non puol essere,
Nol credo, non può star.
Sì: fremi, schiatta, impara
Le donne a disprezzar: *(via.*

SCE-

SCENA XXI.

Cavaliere, poi Fabrizio.

Cav. NOn sò più cosa far? Se più quì resto...
Se vado via... che diavolo è costei?
Io mi sento brucciare...
Eh quì ci vuol giudizio...
A Livorno domani...
Risoluzion... Camerieri... Fabrizio...
Fab. Mi comandi Illustrissimo.
Cav. Il mio conto.
Fab. (Oh come è riscaldato!) Vuol partire?
Cav. Sì... (Con costei non mi vò più impegnare.)
Fab. Vuol lasciarci sì presto?
Cav. Il conto!... Intendi? *(riscaldandosi.*
Fab. La Padrona...
Cav. Cos' hai della Padrona? *(con impeto.*
Parla... via...
Fab. Niente, niente (saria mai?)
Il conto la vuol quì?
Cav. Sì...
Fab. Si ricordi
Del Cameriere.
Cav. So quel che devo fare.
Fab. Un' altra volta, che verrà a Firenze
E che voglia onorar questa Locanda,
Potrò servirla da Padrone...
Cav. Come?
Fab. Siccome ho da sposar Mirandolina...
Cav. Il diavolo, che ti porti: il conto.. presto...
(riscaldandosi.
Fab. Vo' in un salto a servirla, lesto, lesto. *(via.*
Cav. Oh a Livorno, a Livorno...
Costei più non la voglio rivedere...

Che

Che non mi venga più trà i piedi... oh donne
Maledettissime!... ove ci son donne,
Lo giuro, non vi voglio mai più andare...
Più non ne vo' vedere, ne trattare.
Vò a ordinare i baulli, e quando torno
Via subito di quà, corro a Livorno. (*via.*

SCENA XXII.

Il Conte, Dejanira, Ortensia, e Cameriere con caffè.

Con. ECco il Caffè, prendiamolo.
A voi gentil Contessa
Voi bella Baronessa, (*versando il caffè.*
Prendete questo quà.
Ort. Oh quanto è mai compito!
Amabile Contino!
Dej. E molto ben carino,
Grazioso inverità.
Con. (E' assai gentil costei
Toccando il cor mi và.)
(Si bella Compagnìa
a3 (Brillare il cor mi fà.
Mar. Amico vi saluto,
Damine mie, m' inchino
Oh! ad ora son venuto
Di prendere il Caffè.
Con. Mi spiace, che tre tazze
Ci sono solamente.
Mar. Eh non m' importa niente.
Con. Ma, ci ho bevuto io.
Dej. ed Ort. Ci abbiam bevuto noi.
Mar. Qui ci beveste voi?
Dove han bevuto labra
Sì belle come quelle,
Non un signor par mio,
Bever potrebbe un Rè.

Con.

Con. (Che Cavalier degnevole!)
Ort. (Sembra di buon stomaco.)
Dej. (Non ha certi riguardi...)
Mar. Oh son con voi. A te.
(*rende la tazza al Cam. che parte.*
Con. Il rosolino andiamo
A bevere di là.
Mar. Bravissimo Contino,
Onore vi faremo:
Andiamo.
(Allegramente stiamo.
(Evviva il buon' umore!
(a4) (Evviva viva amore!
(Sì bella Compagnìa
(Brillare il cor ci fà. (*via tutti.*

SCENA XXIII.

Cavaliere inquieto, poi Mirandolina con foglio in mano.

Cav. CHe insolito io provo
Tumulto nel petto!
Ignoto un' affetto
Turbando mi và...
Accender mi sento
Da incognito ardore,
E intanto il mio core
Più pace non ha.
Ah tal cangiamento,
Che cosa farà. (*si getta a sedere pensoso, esce Mir. lo vede finge d' entrare, e non vederlo, e si lagna da sè.*
Mir. (Ah sei là? Stai fresco Caro:)
Or ti vengo a consolar.)
Oh noi donne siam pur matte!

Fa-

Facilmente amor prendiamo:
E allor quando cotte siamo
Poi ci tocca a lagrimar.
Si dan certe anime ingrate
Quando ci hanno innamorate
Hanno core, poverette!
Di poterci abbandonar. (*Cav. ascolta, e poi si alza con passione verso di lei.*

Cav. Padroncina! *Mir.* Ah signore!
Cav. Che volete? *Mir.* Perdonate...
Cav. Avvanzate... *Mir.* Che bramate?
Mir. Il suo conto ha comandato, (*singhiozzando.*
E servita, e fatto già...
Cav. Ma che veggo? Voi piangete!
Cosa avete?
Mir. Ella parte! (*con passione, e come sopra.*
Cav. Sì.
Mir. Mi scusi... se... ma il core...
Cav. (A Livorno.)
Mir. Si ricordi... (*come sopra.*
Qualche volta almen di me. (*cade svenuta.*
Cav. Mirandolina.. ohimè è svenuta:
Com'è abbattuta... ah più non fiata...
Oh come è pallida!... come contorcesi!...
Che di me fosse... poi innamorata!
Un poco d'acqua... un pò di spirito...
Ah vado subito... e torno quà.
Mir. Povero stolido?... cascar t'ho fatto. (*alzand.*
Lo svenimento... l'ha cotto affatto.
Noi altre femmine... quando il vogliamo,
Di questi uomini... tutto facciamo.
L'amico torna... uh fresco stà.
(*si getta a sedere come sopra.*
Cav. Eccomi, eccomi: ne ancor rinviene?
(*torna con un vaso d'acqua, e soccorendola.*
Mi vuol costei... certo un gran bene,
Ani-

Animo cara... io sono quà.
Non partirò... se vuoi così.

SCENA ULTIMA.

Cavaliere, Mirandolina; indi gli altri successivamente.

Mar. PErmettete Cavaliere...
Cav. Cosa vedo!... Maledetto!
Fab. Il buon viaggio, Padron mio...
Che successe?
Cav. Oh che rabbia!
Con. Cavaliere, ho inteso a dire...
Cos'è stato?
Cav. (Che dispetto!...)
Ort. Dej.
Accordateci signore,
Che le avvenne?...
Cav. (Che delirio!)
Mar. Ehi! Ehi! Mirandolina.
Mir. Ohimè. (*rinvenendo.*

Tutti.

Evviva, evviva, evviva.
Mar. Io l'ho fatta rinvenire...
Oh il gran io! io, io fui...
Fab. E svenir l'ha fatta lui
Che la seppe innamorar.
(*piano al Mar., ed al Con.*
Con. Mi rallegro Cavaliere...
(*con ironia.*
Mar. E non può donne vedere!
Fab. E diceva, che le odiava!
Con. Siete poi caduto alfine.

Ort.

Ort. Dej.

a 2.

Ella poi c' è ben cascata.

Mar. Anzi nò, precipitato.

Cav. Maledetti quanti siete!
Non mi posso più frenar.
(getta il vaso, e và incontro al Mar.

Mar. Il vestito mi ha macchiato.

Con. Di rispetto mi ha mancato,

Mar. Voglio aver soddisfazione.

Fab. E di tutto è lei cagione.

Mir. Eh sei pazzo non seccarmi...

Ort. Dej. Mir.

Deh calmatevi signori...
Non ci state a spaventar.

Mir. Signori; m' ascoltate,
Prudenza vuol, dovere
Non m' ama il Cavaliere
E' libero il suo cor.
Le gare omai sbandite
Ch' io per finir la lite
Così risolverò.
Quì vieni o mio Fabrizio
La mano, e il cor ti dò.
(con sorpresa.

a 5.

Fabrizio!

Fab. Io?

Mir. Sì, voi caro...

Fab. Ah benedetta! ah brava! *(con trasporto.*

Con. Così mi disprezzate?

Cav. Colui mi preferite?

Mar. Un Cavalier lasciate?

Cav. (Quest' è un' ingratitudine

Con. a 3 (E' un perfido trattar.

Mar. (Mi voglio vendicar.

Con.

Con., Mar.

(a 2)

Il vostro cor, damine
V' offriamo... l' accettate?
(ad Ort., e Dej.

Mir. Ah, ah, ah! si, si damine
(ridendo.
Due comiche son quelle
Saputo v' han burlar.

Con. Cav. Mar.

(a 3)

Ah Donne, false, perfide.
Sol nate ad ingannar.

Ort., e Dej.

(a 2)

Signori miei scusate,
Fu solo per scherzar.

Mar. Pace signori miei,
Già amor con patto espresso
Concesse al nostro sesso
L' arte di corbellar.

TUTTI.

Si... si... in pace, in allegrìa
Questo giorno terminiamo
Il disgusto sepelliamo.
Sù godiamo, sù cantiamo
Bene allegri s' ha da star.

Mir. Mi fa ridere chi dice
Non vuò donne, non vò amore,
Voglio libero il mio core,
Vò lontan da donne star.
Mammalucchi! presto o tardi
Ci dovrete poi cascar.

Cav.

Cav. E la Donna lusinghiera,
E l'amor ognor fallace,
Mai con loro non s'ha pace
Ci fan sempre disperar.
Ah le Femmine, e l'amore
Ci fan sempre disperar.

TUTTI.

Ah le Femmine, e l'amore
Ci fan sempre disperar.

F I N E.

BIBLIOTECA NAZI
RACC.
COR
ALGA
4
MI